INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

# GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — Un [illegible] mesi L. 11. [illegible]
[illegible]
Estero — [illegible]
Anno L. 37. — Semestre L. 20. — Trimestre L. 10. — Mese L. 3,50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

## NOSTRI TELEGRAMMI

### L'assassino del bagagliere arrestato.

*NAPOLI, 14, ore 9,45 ant.*

Venne arrestato a Sant'Arcangelo di Romagna, sua patria, Renzi Torquato, l'autore dell'assassinio del povero Gaudi (e non Guidi) e del furto delle 12 mila lire sulla ferrovia da Napoli a Benevento.

Arrivato alla stazione di Benevento, l'arrestato si trovò circondato da una folla enorme che voleva far giustizia sommaria.

I carabinieri lo protessero dalla furia popolare.

Dopo i primi interrogatorii, il Renzi sarà inviato a Napoli.

Il Renzi era un antico deviatore delle ferrovie meridionali, stato licenziato lo scorso anno dal servizio per cattiva condotta.

### AGENZIA STEFANI

**Vienna**, 13. — Labaroff è partito oggi per Pietroburgo.

**Galveston**, 13. — Attualmente 700 case sono bruciate. L'incendio continua.

**Galveston**, 14. — Il panico fece esagerare alquanto il disastro. Trecento case costruite in legno furono distrutte. Le perdite ascendono ad un milione e mezzo di dollari. 500 famiglie sono senza tetto.

**Napoli**, 14. — La Conferenza coloniale terminò iersera i suoi lavori.

**Brindisi**, 14. — Proveniente da Zanzibar, è giunto il capitano Cecchi. Prosegue col treno celere per Pesaro, donde si recherà a Roma.

## La Mostra zootecnica di Torino.

Ieri, come abbiamo annunciato, è stata aperta la *Mostra di bestiami* nel locale della *Società zootecnica* sul corso Dante.

La Società è sotto l'alto patronato di S. A. R. il duca d'Aosta e però la Mostra venne inaugurata dall'augusto patrono.

Il principe Amedeo, accompagnato dal conte Dragonetti e dal capitano Bertone di Sambuy, suo aiutante di campo, arrivò alla sede della Società alle ore 10 ant.; venne ricevuto dalla presidenza della Società, dal sindaco di Sambuy, dai parecchi soci, e da altri signori; notammo il comm. Nasi, il deputato Compans, ecc.

Il principe fece tosto un giro nella grande tettoia, dove è la Mostra, e di ebbe parole di lode e di ammirazione per parecchi dei nostri allevatori.

Infatti gli intelligenti giudicano la Mostra ben riuscita per bontà e bellezza di animali esposti. I migliori agricoltori delle nostre provincie hanno mandato il bestiame più bello delle loro stalle.

Nella prima divisione pei *Bovini riproduttori*, sono esposti 117 capi, fra i quali alcuni tori podérosi.

Sono espositori in questa divisione i signori: conte Angelo Di Cervignasco (9 capi), e sua. Antonino Parato (14), Alessandro Boccardo (1), Antonio Tenivella (1), Conte Carlo di Frassineto (3), Giovanni Manara (3), Vittorio Manara (1), Agostino e Antonino Cubito (1), Rostagno e Borgia (9), fratelli Bresciano (10), Carlo Caloso (2), Vittorio Vaschetti (9), Enrico Bourrit (9), Bartolomeo Ghigo (12), Agostino Tesio (1), fratelli Turcco (6), fratelli Avataneo (2), Giulano di Ca magnola (9), Domenico Crucco (14), Battista Zinotti (6), Giacomo Ramella (6), Peyrotti (6), Lorenzo Appendino (3) e De Giuseppe Bruno (12).

I *bovini grassi* (divisione II) sommano a 76 capi.

In questa divisione espongono i signori: Conte Angelo Di Cervignasco (3 capi), Giuseppe Casalegno (5), Giacomo Acastelli (2), Agostino Cubito (9), Giovanni Cristando (1), Carlo Caloso (2), Giuseppe Massola (3), Vittorio Vaschetti (3), [illegible] Gasello (1), Bartolomeo Gavello (1), Bartolomeo Ferrero (6), Giovanni Vaschetto (6), Celestino Cerutti (2), Alberto Cagliero (4), Giuseppe Ram lla (4), Lorenzo Rebella (3), Sabino Rovera (2), Michele Miglarina (2), Domenico Crucco (11), Paolo Tappari (1), Antonino Fassino (5), Battista Zinotti (3) e Giacomo Fassino (3).

Meno abbondante di capi esposti, se non meno interessante, è la Mostra dei suini, ovini e gallinacei.

Hanno esposto *suini riproduttori*, i signori Giuseppe Cerutti (capi 9), Celestino Cerutti (1), dottor Giuseppe Tercelo Rizzetti (3) e l'Istituto Bonafous (8).

Il signor conte Angelo di Cervignasco vi ha due bellissimi capi di *suini grassi*.

Vi sono 48 capi di *ovini* esposti dai signori: Antonio Tenivella (1), Vittorio Manara (2), Giuseppe e Carlo Ferraris (26), dottor G. F. Rizzetti (10) e Domenico Crucco (9).

I *gallinacei*, galline, galline faraone, tacchini, piccioni, ecc., in numero di 101 capi, sono esposti dai signori Antonio Salomone capi (21), Luigi Bernardinelli (67), Emilio Bossi (17) e dall'Istituto Bonafous (7).

La Mostra rimane aperta nei giorni d'oggi e domani. Il prezzo del biglietto d'entrata è fissato in 50 centesimi. Il tempo asciutto e sereno favorisca una gradita passeggiata al corso Dante.

### CORTE D'ASSISE DI TORINO.

### Processo della Banca di Carmagnola.

*Udienza del 14.*

Questo processo si presenta con una prospettiva di noia che ricorda molto quella del processo Sclopis di sonnifera memoria. E si capisce: questi processi, irti di numeri, di partite doppie, dove i documenti sono i registri di grandi aziende, se interessano quelli che in qualche modo sono stati toccati nella borsa, e possono tener desta per qualche giorno la curiosità degli uomini di banca, annoiano terribilmente quelli che non vi hanno un interesse diretto o personale o professionale.

La contumacia degli amministratori della Banca di Savigliano ha vuotato la sala di ben sette imputati coi relativi avvocati difensori.

Restano gli amministratori della Banca di Carmagnola: Carossio Giuseppe, Cárcia cav. Carlo, Chicco Ferdinando, Bosso Secondo, Sbralavacca Antonio, Casalis Giacomo, ed i direttori detenuti delle due Banche, Baranno e Peracciai.

***

Si comincia con le solite formalità d'uso e la lettura dell'atto d'accusa.

In seguito il presidente fa la relazione dei fatti che formano il tema del processo.

Gli amministratori, seduti in di un banco tutti in fila di fronte al presidente, ascoltano curiosamente quella storia nella speranza di capire come passarono le cose.

***

Comincia l'interrogatorio di Peracciai.

Egli dice d'aver assunto la direzione della Banca di Carmagnola nel 1873 con lo stipendio di L. 3000 ed il 5 0/0 sugli utili. Oltre a questo, gli furono in seguito fissate L. 500 di gratificazione annua che però non ha mai esatto.

Nel 1878 la Banca assunse l'esattoria di Carmagnola e Villastellone. Per assumere questa esattoria occorreva una cauzione di 4500 lire di rendita che riducevano un capitale di L. 100,000. Fu allora che si combinò il mutuo all'avvocato Bertola di L. 200,000 con ipoteca. Così si poteva utilizzare questa ipoteca per la cauzione occorrente nell'assunzione dell'esattoria. La somma mutuata all'avvocato Bertola fu ricuperata interamente per deliberazione del Consiglio e furono pure riscossi gl'interessi.

Dichiara di non aver mai fatto, per la Banca di Carmagnola da lui diretta, operazioni aleatorie, di non aver fatto mai sconti a lunga scadenza, senza il permesso dell'Amministrazione.

Passando a parlare delle operazioni disastrose che furono causa della rovina della Banca, racconta come Berrier, costruttore di tranvie, si presentò con la raccomandazione di persona amica. Chiedeva il concorso della Banca per la costruzione della tranvia Cuneo-Saluzzo. Il Peracciai, con due amministratori della Banca, il cav. Caccia e il signor Carossio, si recarono a Cuneo per chiedere informazioni sull'impresa e su Berrier, e le ebbero favorevoli dal signor Boschetti.

Berrier chiedeva 150,000 lire e la Banca gli ne diede solo 100,000.

Per questa operazione la Banca ebbe un vantaggio di lire 30,000. Il Consiglio d'amministrazione, soddisfatto di questa operazione, diede al Peracciai un premio di lire 5000, e il Berrier per conto suo gli diede una mediazione di lire 17,000, delle quali egli ne diede 6000 agli amministratori.

***

Più tardi il Berrier lo interessò per la vendita delle tranvie nella provincia di Cuneo, affidandogli la mediazione del 2 per 100. Peracciai accettò d'occuparsi dell'affare; lavorò una ventina di notti per mettere all'ordine le pezze occorrenti, e finalmente conchiuse la vendita col signor Coumond al prezzo di lire 35,000 per chilometro, delle quali una parte in danaro e l'altra in azioni di non so quale Società.

Per questo affare ebbe una mediazione di 40,000 lire.

***

Passa indi a parlare dell'operazione per la costruzione delle tranvie Asti-San Damiano e Asti-Canale.

In questa la Banca si assumeva la costruzione per un terzo e gli altri due terzi se li assumeva Berrier e la Banca di Carmagnola. Il Peracciai ebbe l'autorizzazione verbale dagli amministratori di trattare l'affare; si recò ad Asti, trattò e firmò il contratto a nome suo.

A questo punto dichiara che, parlando degli amministratori, intende escluderne due, il Casalis e Bosso, che non intervenivano alle adunanze se non quando erano invitati per lettera. Bisognava mandarli a chiamare.

Il presidente gli chiede se sia vero che l'amministratore Stella gli abbia una volta fatto notare che quelle non erano operazioni regolari. L'imputato nega il fatto.

L'avv. Palberti, a grande la competenza dell'amministratore Stella in fatto bancario, ricorda che costui fu per trent'anni sagrestano nella chiesa dei Ss. Martiri.

Nella costruzione delle tranvie Asti-San Damiano e Asti-Canale gli amministratori s'impegnarono anche personalmente per 8000 lire ciascuno.

A un certo punto mancarono i quattrini per portare a termine i lavori che dovevano essere ultimati per il 31 dicembre del 1882 se no si perdeva il diritto ai sussidi.

Il Peracciai con qualche altro amministratore si trovarono un giorno nell'ufficio dell'avvocato Cibrario e quasi parlò di una proposta della Banca del Credito Torinese che offriva capitali. Convenivano accettare, nell'interesse della Banca ed era una necessità per poter terminare i lavori della tranvia nel tempo fissato del 31 dicembre 1882 e avere il termine di L. 180,000 dal Comune.

Nega che Baruzzo tenesse la contabilità della tranvia.

Nega d'aver avuto dal Berrier le grosse mancie di cui parla nel processo il teste Saxer, e chiede che gli si mostrino i documenti che lo provino. Uniche somme che ebbe dal Berrier furono le 17 mila lire di premio per l'affare conchiuso della tranvia Cuneo-Saluzzo, e le 40,000 lire di mediazione per la vendita delle tranvie della provincia di Cuneo.

Afferma che gli errori nei bilanci furono involontari, che i bilanci erano approvati dal Consiglio d'amministrazione. Contesta ogni idea di dolo nelle due appropriazioni indebite di cui è accusato: 20 Azioni l'Unione Banche appartenenti a C[illegible] Giuseppe, e una cartella del Debito italiano della rendita di L. 10, [illegible] Boria Maddalena.

Alle 4 1/2 viene levata l'u[dienza].

## Ultime [notizie]

TELEGRAM[MI] [illegible]

(14 [illegible])

*Esposizioni a [illegible] — [illegible]ppe per [illegible] [di]plomatica [illegible] [finan]ziaria — I [illegible] — Il tesoro [illegible]*

Il ministro [illegible] ricevette oggi De[illegible] francese. Trattossi [illegible] zione dell'Italia all'Esposizione di Parigi nel 1889. [illegible] l'ambasciatore del con[illegible]

[illegible] invitò l'Italia a [illegible] [esposi]zione internazionale [illegible] burgo del maggio 1886. [illegible] nuovamente al comando [delle] truppe d'Africa per [illegible] nomina.

[illegible] concorso di colonie [illegible] esteri, e per la [illegible]

[illegible] l'on. Magliani [illegible] situazione finanziaria [illegible] Camera. Egli la ritarderà [illegible] dell'anno.

[illegible] principe Odescalchi [illegible]

[illegible] ambasciatori [illegible] [cit]tà romana.

[illegible], un stato [illegible] Parigi.

[illegible] oggi monsignor [illegible]

[illegible] ant.)

*Re Alfonso — — Esposizione [illegible]*

Nel[illegible] [illegible] malcurano che [illegible] e Germania non [illegible] La Germania, infatti, [illegible] e del pontefice, arbitro, [illegible] are la propria bandiera

— Consta che la salute di re Alfonso di Spagna è sempre in uno stato allarmante.

— Il *Capitan Fracassa* riferisce che la cancelleria del Tribunale correzionale di Roma ha cancellate dai ruoli tutte le cause per reato di stampa.

Tale cancellazione fa presupporre imminente un'amnistia per simili reati.

— Il Congresso e la Mostra telefonici avranno luogo a Roma nella prossima primavera.

— Il Ministero di grazia e giustizia ha ordinato un'inchiesta sull'amministrazione della Confraternita dei Piceni. Si dice che in quella amministrazione siano state commesse delle malversazioni.

### L'on. Guala a Cerrione

*SALUSSOLA, 14, ore 11,35 ant.*

L'on. Guala è giunto ieri al Cerrione, ove fu ospitato dal marchese di Vergnasco.

Le autorità e gli elettori del luogo lo accolsero festosamente.

Nel castello di Vergnasco venne offerto all'on. Guala uno splendido banchetto.

Al levar delle mense si fecero brindisi calorosi ai Sovrani d'Italia e d'Inghilterra ed all'illustre ospite.

Oggi l'on. Guala fa una visita in questa sessione elettorale.

Verrà a lui offerto un pranzo politico.

*SALUSSOLA, 14, ore 7,45 pom.*

Nel pranzo offertogli a Cerrione, il deputato Guala pronunciò un discorso applauditissimo.

Portarono dei brindisi il sindaco ed i segretari di Cerrione e Zimone, il signor Bochis ed altri.

Venne inviato un affettuoso telegramma al deputato Marazio.

### Suicidio di un soldato.

*VENEZIA, 14, ore 6 pom.*

Un triste dramma avvenne ieri mattina, alle ore otto, alla caserma del Sepolcro.

Giuseppe Cassano, soldato del 30° reggimento fanteria, scritturale addetto alla fureria, simpatico e cortese, mentre i compagni erano alla manovra, suicidavasi con un colpo di fucile allo stomaco.

Causa del suicidio, l'amore. Quando era di guarnigione a Mestre, il giovane conobbe una gentil giovinetta, di famiglia, a quanto dicesi, agiata, e se ne invaghì.

Ritornato da Mestre, il giovane era preoccupato e mesto, ed andava da tempo maturando il proposito del suicidio.

Il Cassano era nativo di Girgenti.

Non aveva che vent'anni.

### DA PARIGI

(15, ore 9,15 antimerid.)

*Le elezioni della presidenza*

*L'amnistia.*

La Destra, che rappresenta per numero più d'un terzo della Camera, è irritatissima di aver ottenuto solo 2 su 16 posti del seggio presidenziale, quanti ne aveva già nella passata legislatura.

— Nel Ministero esistono divergenze intorno alla questione dell'amnistia ai condannati politici. Brisson è contrario, Freycinet favorevole e favorevole è pure il presidente Grévy.

## IL COLERA.

(Agenzia Stefani)

**Roma**, 15. — Bollettino del colera dalla mezzanotte del 13 a quella del 13 novembre: Città di Palermo: casi 6, morti 6, di cui 2 dei casi precedenti; Misilmeri, casi 3; Monreale, casi 3.

## La Cri[si] [orientale]

[illegible]

Guerra [serbo-bulgara]

V[ienna], 14, [illegible]

[illegible] Zaribrod, [illegible] della Nishava); i [illegible] ritirarono.

[illegible] [Dele]gazioni Ungheresi accolsero [illegible] degli evviva la conferma [illegible] guerra scoppiata nei Balcani, [illegible] [dichiarazioni] fatte da Kalnoky.

— La Conferenza di Costantinopoli è sospesa in seguito a malattia dell'ambasciatore russo, Nelidoff.

*PARIGI, 14, ore 4,40 pom.*

Oggi ribasso convulsivo alla Borsa in seguito all'annunzio ufficiale della dichiarazione di guerra della Serbia alla Bulgaria.

Notasi che l'antagonismo fra la Russia e l'Inghilterra nella questione orientale diventa sempre più inquietante e minaccioso.

*ROMA, 14, ore 9 pom.*

È giunta da Belgrado alla Consulta la partecipazione ufficiale della dichiarazione di guerra della Serbia alla Bulgaria e una copia del proclama del re Milano.

— I telegrammi del *Diritto* recano che una grande agitazione regna a Belgrado, ove la popolazione è generalmente avversa alla guerra. Vi sarebbe contrario lo stesso re Milano (!).

Il *Diritto* riconosce la gravità della situazione, prevedendo un movimento di tutti gli Stati Orientali. S'augura che l'Italia si trovi pronta, giacchè, ove la Turchia intervenisse, la conflagrazione diventerebbe generale.

La *Rassegna* spera che il conflitto possa localizzarsi, a causa delle intemperie di questa inoltrata stagione.

Secondo le informazioni del *Fanfulla*, le Potenze costringerebbero i belligeranti a far la pace, anche minacciandoli d'un intervento.

L'ufficiosa *Stampa* crede che il conflitto serbo-bulgaro sia foriero di una complicazione europea.

L'*Esercito* dice che la guerra serbo-bulgara è una guerra fratricida, istigata dall'Austria. — Pubblica poi un articolo contrario alla triplice alleanza, e specialmente all'Austria, di cui l'allarmano le conquiste nell'Adriatico.

*VIENNA, 24, ore 8,45 pom.*

Telegrammi da Filippopoli, capitale della Rumelia, recano che colà credesi che il passaggio dei confini operato dalla Serbia verrà considerato dalla Turchia come un'invasione del suo territorio, e che quindi le truppe turche coopereranno con quelle della Bulgaria.

I reggimenti che trovansi al nord vengono mandati contro i Serbi. — Entusiasmo immenso.

*VIENNA, 15, ore 8,45 ant.*

L'ordine di marcia della prima colonna serba, sotto il comando del re Milano, è nella direzione di Zaribrod, sulla strada da Pirot a Sofia, al confine sud.

Una sola colonna marcia verso Viddino, sul Danubio, sotto la protezione di una brigata volante, che discende verso Lom-Palanka, costeggiando il fiume Lom, alla frontiera dell'est.

Credesi che i Bulgari opporranno soltanto della resistenza contro la prima colonna al passo di Dragoman, sul colle che divide il versante bulgaro dal versante serbo. In questo punto il principe Alessandro aveva fatto costrurre delle grandi trincee, con uno sviluppo di quattro chilometri, fornite di 24 cannoni Krupp. L'ufficiale prussiano Binder ha diretto queste opere di difesa.

— La Russia ha tolto il divieto per l'importazione di munizioni in Bulgaria.

— Parlasi di una imminente azione della Grecia.

*VIENNA, 14, ore 10,15 ant.*

Un ukase del principe Alessandro di Bulgaria ordina la convocazione dell'Assemblea nazionale bulgara, alla quale verranno sottoposte le decisioni della Conferenza di Costantinopoli.

*ROMA, 15, ore 9,35 ant.*

Generalmente si crede che tra Serbia e Grecia esista un trattato segreto.

(Agenzia Stefani)

**Londra**, 14. — L'*Agenzia Reuter* ha da Nisch in data 13: Il Governo serbo inviò le istruzioni a Rangabè per dichiarare alla Bulgaria che, in seguito all'attacco ingiustificato per parte dei Bulgari ed alla loro invasione del territorio serbo, la Serbia decise di rispondere a questi atti con una dichiarazione di guerra.

**Nisch**, 14 (ufficiale). — Il ministro Garachanine diede istruzioni a Rangabè per dichiarare alla Bulgaria che la Serbia ha risposto alle ingiustificate provocazioni dei Bulgari con una dichiarazione di guerra. Il re è partito all'una antimeridiana per Pirot, ove assumerà il comando in capo dell'esercito.

**Nisch**, 14. — La Serbia notificò alle Potenze che, in seguito alle aggressioni dei Bulgari, si considera fino da [illegible] vembre, in [illegible]

[illegible] il seguente telegramma a Rangabè, agente diplomatico greco incaricato della protezione dei sudditi serbi in Bulgaria: « Il comandante della prima divisione e le autorità della frontiera annunziano simultaneamente che le truppe bulgare attaccarono stamane (13) le posizioni occupate da un battaglione del primo reggimento d'infanteria sul territorio serbo nei dintorni di Vlassina. Il Governo reale considera questa aggressione ingiustificata e come una dichiarazione di guerra. Pregovi di notificare al ministro degli esteri della Bulgaria che la Serbia, accettando le conseguenze di questo attacco, si considera in istato di guerra col principato della Bulgaria a cominciare da domani sabato, 6 antimeridiane. »

**Vienna**, 14. — Rispondendo alla domanda di Falk, il Governo dichiarò che il rappresentante austriaco a Nisch telegrafò che la dichiarazione di guerra da parte della Serbia si spedì iersera da Sofia, dopochè i Bulgari avevano attaccato la frontiera serba.

**Sofia**, 14. — Stamane le forze serbe, comprendenti tre squadroni di cavalleria e 15 cannoni, entrarono nel territorio bulgaro marciando su Planitza.

**Sofia**, 14 (ufficiale). — Iermattina i Serbi apersero il fuoco contro una pattuglia bulgara di venti uomini, fra il villaggio di Bogitra e la frontiera, e ne uccisero uno. La pattuglia ritirossi dietro un pendio e fece fuoco uccidendo otto serbi.

**Sofia**, 14. — Un ordine del giorno del principe Alessandro dice: « I nostri fratelli serbi ci dichiarano la guerra invece di aiutarci. Vogliono rovinare la nostra patria. Soldati! Mostrate coraggio, difendete le donne ed i focolari, inseguite il nemico che ci attacca vilmente e proditoriamente fino alla sua completa distruzione. Dio ci aiuti e dia la vittoria. »

**Semlino**, 14. — Le truppe serbe passarono certamente la frontiera bulgara su tre punti verso Turac, Tzaribrod e nella direzione di Widdino.

**Semlino**, 14. — Soltanto ieri è giunta la notizia che i Bulgari hanno attaccato i Serbi a Vlassina. Si è tenuto un Consiglio di ministri, dopo il quale fu indirizzato un proclama alle truppe. Il *Giornale Ufficiale* pubblica un manifesto del Re alla Nazione. Garachanine e gli altri ministri sono ritornati a Belgrado, eccetto Petrovic, ministro della guerra, che fu nominato capo dello stato maggiore, benchè conservi il portafoglio.

**Sofia**, 14. — Annunziasi ufficialmente che i Serbi entrarono stamane nel territorio bulgaro verso Tzaribrod. In presenza della invasione fatta senza una precedente dichiarazione di guerra, il Governo, sostenuto dal popolo, decise di difendere con tutti i mezzi la causa nazionale bulgara. Nella popolazione vi è grande entusiasmo.

**Berlino**, 13. — Il principe di Battenberg ricevette la dimissione chiesta come luogotenente del primo reggimento della Guardia.

**Costantinopoli**, 13. — In seguito ad una indisposizione di Nelidoff, la Conferenza fu aggiornata a domenica.

### AGENZIA STEFANI.

### Relazioni fra Italia e Austria.

**Vienna**, 14. — Alla Delegazione ungherese, rispondendo ad analoghe domande di Csernatonyi, il Governo dichiarò che l'attitudine dell'Italia verso l'Austria resta sempre perfetta, e che i rapporti d'amicizia continuano. La supposizione che l'Italia si allontani dall'Austria su qualsiasi questione è affatto infondata.

**Galveston**, 14. — I danni dell'incendio sono di due milioni di dollari.

**Palermo**, 14. — È morto il senatore Lanza di Trabia.

**Vienna**, 14. — La Delegazione ungherese approvò il bilancio degli esteri.

**Parigi**, 14. — La Camera elesse a segretari: Bavier, La Pierre, Dutailly, Brousse, Etienne, Thiessé, Compayre, Delafosse, Bonazet. I due ultimi appartengono alla Destra. Elesse a questori: Madier-Montjau, Margaine e Nodaud.

**Berlino**, 14. — L'imperatore è raffreddato ed è obbligato a restare in camera.

**Bruxelles**, 14. — La Banca elevò lo sconto al 4 0/0.

**Parigi**, 14. — In seguito al voto del Congresso del Messico, che mise in istato d'accusa l'ex presidente Gonzales ed i suoi ministri, nonchè Ramon Fernandez, ex-governatore del Messico, attualmente ministro a Parigi, il presidente Diaz invitò Fernandez a dimettersi. Gli succederebbe Velasco, suo predecessore. Gonzales e gli altri sono accusati di cattiva amministrazione.

Nella riunione plenaria delle Sinistre, che si tenne iersera per scegliere i candidati all'ufficio di presidenza della Camera, fuvvi una scissura perchè i radicali non accettarono qualche candidato. Quindi stamane si è deciso di portare alla vice-presidenza De La Forge e Lefèvre pei radicali, Develle e Royat per l'Unione repubblicana. La Destra porta Dampierre e Dhormoy alla vice-presidenza, Godin e Abbatucci a segretari. La riunione della Destra di stamane decise di restare unita.

**Parigi**, 14. — *Camera* — Floquet fu eletto presidente definitivo con 346 voti contro 79 schede bianche. Vennero eletti vice-presidenti De la Forge, Lefèvre, Develle e Royat. La dichiarazione del Governo, che si leggerà lunedì, respinge lo sgombero del Tonkino e del Madagascar. Constata il *deficit* del bilancio. Allude alla necessità di nuovi sacrifici per stabilire l'equilibrio finanziario. Invita il Parlamento a votare le leggi d'affari. Nessuna decisione venne ancora presa circa l'amnistia.

### Guerra indo-birmana.

**Londra**, 14. — Dispacci da Rangoon dicono che Prendergast ricevette l'ordine di avanzarsi su Mandalay. Le truppe inglesi si riuniscono a Thayetmyo. Gli impiegati della Compagnia Bombay-Burmah riuscirono ad entrare nel territorio inglese.

**Rangoon**, 14. — Un proclama inglese ai Birmani [illegible] cura che cessano il molestare [illegible] anno le proprietà e la te[illegible] vano gli impiegati indi[illegible] [serv]iano fedelmente al loro [illegible] il un solo soldato inglese [illegible] Thibò non sarà [illegible]

### [CRONACHE MUNICI]PALI TORINESI.

*[Deliberazioni] prese dalla Giunta municipale di Torino in sua adunanza 12 novembre 1885.*

Randò proporre al Consiglio comunale:

D'autorizzare il sindaco a costituirsi parte civile in procedimenti contravvenzionali per opere edilizie.

Di confermare la cessione di una striscia di terreno dell'antica strada della Fucina, con variante di condizione.

Gradì la generosa offerta di locale fatta dal signor conte Marchetti di Muriaglio per la Scuola da istituirsi presso la Barriera di San Paolo, e provvide per le occorrenti opere di adattamento.

Approvò la lapide in bronzo da collocarsi al Castello Medioevale, perenne ricordo della Esposizione nazionale 1884.

Approvò l'aumento di 30 fanali a gas e di 16 a petrolio, in varie località.

Provvide al servizio dello sgombero della neve dal suolo pubblico nel prossimo inverno, ripartendolo in 19 cantoni, 3 compartimenti e 15 sezioni comprendenti tutte le zone urbane e suburbane con l'inclusione del beneficio dello sgombero.

Approvò la radiazione d'allibramento dei terreni soggetti per nuove costruzioni all'imposta fabbricati e dei terreni esenti per nuova destinazione ad uso pubblico.

Assentì l'anticipazione d'annualità di lotteria mediante lo sconto del 6 0/0.

Rinnovò la concessione d'uso di terreno comunale di fianco alla chiesa S. Salvatore.

Ammise il pagamento di corrispettivo convenuto per la cessione di terreno occupato nella costruzione della strada Torino-Pianezza.

Confermò, pel biennio 1886-87, la nomina dei medici [illegible].

Destinò l'area n. 25 A, nella quarta ampliazione del Campo santo generale, a tumuli individuali perpetui; ed adottò un sistema uniforme di decorazione per le sepolture particolari di passaggio alla prima ampliazione.

Deliberò l'appalto per la riscossione della tassa di minuta vendita nell'interno della Città, e del dazio governativo nel riparto forese, durante il quinquennio 1886-90, per l'offerto corrispettivo di annue lire 680,000.

Trattò inoltre di 12 altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

### L'on. Luzzatti a Torino.

È giunto a Torino l'on. Luzzatti, reduce dalla Conferenza monetaria di Parigi, ove, coll'on. Simonelli e col comm. Ellena, rappresentò la nostra Nazione.

L'on. Luzzatti si ferma fra noi quest'oggi, e quindi proseguirà per Roma, ove si reca a raggiungere i delegati suoi colleghi per rendere conto al Governo del loro operato alla Conferenza.

### Nel Collegio Militare di Roma.

Telegrafano da Roma, 12, alla *Nazione* di Firenze:

« Il generale Vecchi comunicò ai colleghi i risultati dell'inchiesta nel Collegio Militare. Secondo la *Libertà*, è probabile che siano presi altri provvedimenti, essendosi verificati dei disordini indipendenti da quelli cui è diretta l'inchiesta. »

## La Borsa.

Torino, 14 novembre 1885.

Corsi della chiusura ufficiale di Parigi di sabato, 7 corrente:

| | |
|---|---|
| 3 0/0 Ammortizzabile | 80 25 |
| 3 0/0 Vecchio | 79 60 |
| 4 1/2 0/0 Nuovo | 107 87 1/2 |
| 5 0/0 Italiano | 95 85 |

Corsi della chiusura ufficiale d'oggi:

81 22 1/2, 79 53 1/2, 107 60, 95 35.

Risultato della settimana:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Ribasso di cent. | 02 1/2 | sul 3 0/0 | Ammortizz. |
| Id. | » | 07 1/2 | sul 3 0/0 Vecchio. |
| Id. | » | 27 1/2 | sul 4 1/2 0/0 Nuovo. |
| Id. | » | 50 | sul 5 0/0 Italiano. |

Il ribasso sembra di ben poca importanza, particolarmente sui fondi francesi; ma se si considera che la settimana fu tutta in aumento e che il forte ribasso non venne che oggi improvvisamente, e mentre nessuno se lo aspettava, si troverà la reazione molto più forte.

Difatti, a fine di Borsa in aumento, si erano arrivati ieri al Boulevard ai seguenti corsi:

81 85, 80 22 1/2, 108 30, 96 10,

sui quali prezzi la chiusura d'oggi costituirebbe un ribasso di

| | | |
|---|---|---|
| 62 1/2 | centesimi | sul 3 0/0 Ammortizzabile. |
| 70 | » | sul 3 0/0 Vecchio. |
| 60 | » | sul 4 1/2 0/0 Nuovo. |
| fr. 1 05 | » | sul 5 0/0 Italiano. |

D'onde venire l'aumento dei primi cinque giorni? Sarebbe difficile il dirlo con precisione. Si era aperto il Parlamento francese senza che i deputati venissero alle mani fra loro, e questo bastò perchè il *Messager de Paris* dicesse: potersi credere che l'intera se produrrebbe la pace, e che le prime settimane parlamentari passerebbero, salvo l'imprevisto, in aspetto abbastanza tranquillo per far scomparire le vive apprensioni che si avevano dapprincipio.

Riguardo alla questione d'Oriente, per quanto si sapesse che vi erano profonde scissure fra le Potenze, bastava alla Borsa che vi fosse la Conferenza per essere certi che non vi sarebbe guerra.

La Camera francese, che è ancora alla verifica dei poteri, non ebbe occasione finora di sollevare discussioni tempestose, e sarebbe pure la bella cosa se continuasse i suoi lavori con calma; ma in quanto alla questione orientale la giornata d'oggi sembra abbia dato una solenne smentita ai partigiani della pace ad oltranza, poichè un telegramma di Trieste, che ci venne comunicato in Borsa, dice positivamente essere ufficiale la notizia che la Serbia ha dichiarato la guerra alla Bulgaria.

Egli è su questa notizia che oggi la Borsa francese esordiva in forte ribasso su tutti i fondi e che l'Italiano, dopo aver fatto ieri sera fino 96 40, faceva oggi per primo corso 95 70, per poi scendere a 95 35 per la risposta dei premi che, naturalmente, furono tutti abbandonati, rimanendo finalmente allo stesso prezzo in chiusura.

Pervenuti a questo punto, non possiamo a meno di fare un'osservazione. Già altre volte accadde che, alla vigilia di una festa, e nella imminenza di una liquidazione, giungesse una notizia che per la sua gravità destasse viva sensazione, sconvolgendo affatto le idee che si avevano sugli avvenimenti del giorno e portando una profonda perturbazione alla Borsa; notizia che poi, dopo poche ore, veniva smentita, senza che si potesse riparare il male che aveva fatto. Ci ricordiamo ancora della notizia di quel tartaro che, all'epoca della guerra di Crimea, annunziò la presa di Costantinopoli, e ci domandiamo se per caso non saremmo anche questa volta in presenza di uno scherzo di un [il] cattivo genere.

In attesa di quanto ci potranno portare i telegrammi di questa notte e di domani, diremo che da noi gli affari in Rendita furono poco animati in settimana, ma ci appunto nella giornata d'oggi, perchè, in seguito al vivo rialzo di Parigi di ieri, e nella previsione che il movimento potesse continuare per effetto della liquidazione di quindicina che avrà luogo a Parigi lunedì, molti venditori allo scoperto liquidarono in fatto posizioni comperando ai corsi alti della giornata, cioè da 96 72 1/2 a 96 77 1/2 e così con sensibile perdita sui loro prezzi di vendita.

In Borsino sembra che non si prestasse gran fede alla notizia della dichiarazione di guerra, e benchè dopo il corso d'apertura di 95 70 si conchiudesse anche quello di 95 35 per la risposta dei premi, dopo il primo corso di 96 10 si levarono degli affari a 96 30, piegando però in seguito a 96 20 e 96 15.

In questa settimana furono, più che nella Rendita, molto animate le transazioni nei valori.

La Banca Nazionale, che si teneva sempre nominale da 2200 a 2215, oggi si negoziava da 22[illegible] a 2233.

Il Mobiliare si tenne senza notevoli variazioni sul corso di 891 a 893, come pure la Banca di Torino da 830 a 827 con poche transazioni.

Il valore sul quale si fece in settimana il maggior numero di affari fu la Banca Tiberina, che da 607, 604, a cui era rimasta sabato scorso, montava a 621, 624, prezzi a cui si negoziava oggi.

Le Ferrovie Meridionali da 707 a 708 salivano a 712, 714.

Le Ferrovie Mediterranee, anch'esse meglio tenute, si trattavano oggi da 505 a 507.

Il Banco Sconto, molto ricercato in questi ultimi giorni, da 439 salì a 449, restando oggi da ultimo da 448 a 447.

Il Credito Torinese da 301, 305 montava a 309, 310.

La Fondiaria Italiana da 329, 331 saliva a 335, 3[illegible]0.

La Banca Subalpina e di Milano guadagnava anch'essa qualche lira da 244, 255, montando a 249, 250 1/2.

L'Esquilino, rimasto sabato scorso a 231, 232, si negoziava oggi da 237 1/2 a 239 1/2.

Banca Industria e Commercio 226, 227.

La Metallurgica conservava oggi alla nostra Borsa il corso di 400, rimanendo domandata a questo prezzo senza venditori.

Si trattarono in settimana alla nostra Borsa delle Azioni della Società di Costruzioni Venete da 302 a 304, e le Lane di Borgosesia da 336 a 340.

Ne diamo qui i prezzi a cui rimasero tutti questi valori alla Borsa di questa mattina. Vedremo lunedì l'effetto che produrranno sopra di esse le notizie politiche d'oggi.

In questa settimana la Banca d'Inghilterra ha aumentato il suo sconto, portandolo da 2 a 3 0/0. È già qualche tempo che si parlava di un aumento di sconto anche da noi; forse ora verrà seguendo l'esempio dell'Inghilterra, ma con ancora [illegible] sul prezzo.

Ieri sera sul Boulevard si fecero i seguenti prezzi:

| | | |
|---|---|---|
| 3 0/0 | francese | 80 37 1/2 |
| 4 1/2 0/0 | » | 107 61 |
| 5 0/0 | Italiano | 95 57. |

Questi corsi constatano la verità delle notizie di guerra. L'Italiano ha rigua[da]gnato 10 centesimi, ma i fondi francesi sono in ribasso sulla chiusura ufficiale.

### Mercato delle sete a Lione.

**LIONE**, 14, ore 12,15 pom.

Il mercato continua nell'aumento dei prezzi. Si quotarono:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Greggie comuni | | 12 14 | 1ª qual. | fr. 57 |
| » | piemontesi | 11/13 | 1ª » | » 54 |
| » | » | 10/12 | 2ª qual. | » 52 |
| » | italiane | 14 16 | 1ª » | » 54 |
| Trame | francesi | 20,24 | qual. cl. | » 60 |
| » | piemontesi | 20/24 | » » | » 62 |
| » | italiane | 20/24 | 1ª qual. | » 59 |
| » | » | 20/24 | 2ª » | » 55 |
| Organzini | francesi | 24/26 | qual. cl. | » 72 |
| » | » | 24/28 | 1ª qual. | » 63 |
| » | piemontesi | 20/24 | qual. cl. | » 65 |
| » | » | 26/30 | » » | » 63 |
| » | » | 26,30 | 2ª qual. | » 56 |
| » | » | 22/24 | 3ª » | » 55 |
| » | ital. inv. fr. | 18/20 | 1ª » | » 61 |
| » | ital. inv. ital. | 18/20 | 2ª » | » 60 |

Solite contrattazioni di piazza.

# La parola d'ordine del Papa ai cattolici

Abbiamo riferita l'altro giorno la parte puramente teorica o dottrinaria dell'enciclica; vediamo ora alla parte pratica alla politica militante.

***

In primo luogo, il Papa vuole dai fedeli un'assoluta obbedienza, una perfetta rassegnazione. Egli dice loro:

« Particolarmente rispetto a quello che si vuol chiamare *libertà moderna*, è d'uopo che ognuno se ne rimetta al giudizio della Sede apostolica, *e non ne pensi diversamente da lei*. »

Il dovere dei cattolici è di adoperarsi a far ripiegare la presente società verso l'ideale della società cristiana. »

Il modo pratico di venire a capo di ciò può variare secondo la varietà dei luoghi e delle circostanze. Ma i cattolici debbono badare soprattutto a « conservare l'accordo dei voleri e l'unità d'azione. » Queste cose si otterranno pienamente « se ciascuno terrà in conto di legge le prescrizioni della Sede apostolica, e si porgerà docile verso i vescovi. »

Dunque, per i clericali, gli ordini partiranno dal Vaticano come pei ministeriali partono da Palazzo Braschi, e saranno trasmessi e interpretati dai palazzi vescovili come pel Governo lo sono dalle prefetture!

Siamo avvisati.

***

Per la lotta cattolica è principalmente indispensabile la disciplina. « La difesa della fede cattolica, — dice il Papa, — richiede assolutamente che, nel professare le dottrine insegnate dalla Chiesa, tutti siano d'un sentimento solo e d'una incrollabile costanza. »

Ma i cattolici, lo si è veduto dal linguaggio stesso dei loro giornali, non sono d'accordo fra di loro. Ciò è vero, ed il Papa capisce che ciò fa del danno, per cui, dopo aver stabilito teoricamente quali sono i principii indiscutibili, dice: — « Intorno a dottrine opinabili, si può disputare con moderazione e col desiderio di raggiungere il vero, tenendo però sempre lontani i sospetti ingiuriosi e le vicendevoli accuse. »

Sarebbe una buona raccomandazione, se fosse possibile che venisse tradotta in pratica. E, per agevolare questa pratica, il Papa stabilisce quali sono le cose di cui si può discutere. Egli dice:

« Ove si ragioni di cose meramente « politiche, come sarebbe della miglior « forma di Governo, se si debbano ordi« nare gli Stati secondo questo o quel « sistema, è fuor di dubbio che intorno « a questi punti si può onestamente es« sere di diverso parere. »

Come si vede, il campo della discussione è ben circoscritto. E siccome quelli che sono più propensi ad uscirne fuori sono i giornalisti, il Papa manda loro questo monito:

« Questo si scolpiscano bene in mente quanti sono scrittori, ed in maniera particolare i giornalisti. Nella lotta che attualmente si combatte per cose della più alta importanza, bisogna assolutamente far tacere le intestine discordie e le gare di partito: e debbono tutti nello stesso intendimento e di un medesimo spirito indirizzare le loro forze allo scopo comune, che è quello di mettere in salvo i grandi interessi religiosi e sociali. Se dunque vi ebbero dissidi per lo passato, si seppelliscano in volontario oblio; se leggerezze, se torti, da qualunque parte siano stati, se ne faccia ammenda per via di carità reciproca, e si riscattino con atti di particolare ossequio verso la Sede apostolica. »

Non si potrebbe comandare diversamente ad un collegio o ad un reggimento. Fortunati i clericali che, comandati in tal modo, sono liberati dalla bega di dover pensare!

***

Il Papa stabilisce bene in questa enciclica quali sono i doveri pubblici e privati dei cattolici.

Nell'ordine individuale, dice egli, il massimo dei doveri è quello di conformare in tutta la vita e i costumi alle massime del Vangelo, e non tirarsi indietro quando accade che la virtù cristiana esiga qualche sacrifizio. — Ma egli esige qualche cosa di più, qualche cosa che non è più di moda. Egli dice:

— « Non è lecito foggiarsi una norma di condotta per la vita domestica e un'altra per la vita sociale, rispettando l'autorità della Chiesa in privato e disconoscendola in pubblico. »

Qui il Papa mette proprio il dito in una delle grandi piaghe del cattolicismo, ma noi crediamo che la sua, per quanto autorevole, sarà, come quella di Giovanni, *vox clamantis in deserto*. Il nostro Paese, lo sappiamo benissimo, ha molti cattolici convinti, ma pochi, per rapporto al numero, osano professare apertamente la religione per paura di essere chiamati *clericali*. Finchè il Papa non persuaderà i suoi aderenti a portare altamente e apertamente il nome di *clericali* come i dominanti d'oggi portano quello di *liberali* o di *moderati*, non riuscirà a nulla.

I clericali dichiarati, come nel Belgio, non farebbero forse paura; anzi, darebbero forse anima e vigore alla vita politica; i clericali mascherati fanno paura, e inspirano diffidenza.

***

Abbiamo già riferita, fin dall'indomani della sua pubblicazione, quella parte dell'enciclica che riguarda l'intervento dei cattolici nelle elezioni amministrative e politiche.

Nel campo amministrativo, il Pontefice vuole principalmente che i cattolici facciano sì che si « provvegga alla religiosa « e morale educazione dei giovanetti nel modo che si addice a cristiani. » In altri termini, vuole la supremazia della Chiesa nell'educazione.

Nel campo politico, dice il Papa, « può « accadere *in qualche luogo* che, per gra« vissime e giustissime ragioni, non sia « *espediente* di partecipare agli affari « dello Stato, nè di ricevere uffizi pub« blici; ma, generalmente, l'astensione « totale dalla vita politica non sarebbe « men biasimevole che il rifiuto di qual« siasi concorso al pubblico bene. »

Notiamo, primamente, che l'espressione *non sia espediente*, cioè non sia opportuno, indica che la proibizione è soltanto temporanea, e può essere ritirata da un momento all'altro, e che quindi la massima: *nè eletti, nè elettori!* non è un principio permanente, ma soltanto, diremo così, un « ordine del giorno. »

L'espressione « *in qualche luogo* » è stata interpretata come designante l'*Italia tutta*. Noi crediamo che ci sia in essa una restrizione mentale, e che il Papa abbia voluto soltanto significare con essa l'*antico Stato pontificio*, o fors'anco soltanto il cosidetto *Patrimonio di S. Pietro*.

Non ci meraviglieremmo quindi, alle prossime elezioni, di vedere il Papa dar l'ordine ai cattolici di prender parte alle elezioni politiche, *in tutti i Collegi italiani salvochè i romani*.

***

Nel raccomandare ai cattolici di prender parte alla vita politica, il Pontefice fa una evocazione storica, la quale ha un gran valore, giacchè si domanda che *i cattolici d'oggi facciano negli Stati moderni quello che i primi cristiani fecero negli Stati pagani*. Ecco, integralmente, questo passo dell'enciclica:

« Non fu diverso il contegno dei cristiani nei primi secoli. Le massime e lo spirito della società pagana erano in opposizione diretta collo spirito e colle massime del Vangelo; nondimeno si vedeva i cristiani in mezzo alla superstizione incontaminati e sempre eguali a se stessi, introdursi coraggiosamente dovunque potessero. Esempio di fedeltà verso i principi, obbedienti all'impero delle leggi quanto lo permetteva la coscienza, diffondevano da per tutto una maravigliosa luce di santità; si studiavano di venire in aiuto ai fratelli, di far proseliti; pronti, d'altra parte, a ritirarsi e morire da eroi, quante volte non avessero potuto, senza compromettere la coscienza, *ritenere gli onori, le magistrature, i comandi militari*.

« Per tal guisa fecero in pochissimo tempo penetrare il cristianesimo non solo nelle famiglie, ma *nella milizia, nel Senato, e perfino nel palazzo imperiale*. « Siamo da ieri, ed ecco che *riempiamo « tutti i luoghi che vi appartengono, le « città, le isole, i castelli, i municipi, i « circoli, le caserme stesse, le tribù, le « decurie, il palazzo, il Senato, il fòro;* » talmente che quando le leggi consentirono la pubblica professione del Vangelo, non comparve la fede cristiana come bambina in culla, ma si come adulta e ben robusta in gran numero di città.

« Or *questi esempi dei nostri antichi, le presenti condizioni esigono che si rinnovellino*. »

L'esempio che si propone ai cattolici di imitare non potrebbe essere più calzante.

Traducendo questo esempio antico in linguaggio moderno, ne risulta questo:

I cattolici, senza compromettere la loro coscienze, cioè, *mantenendosi sudditi del Vaticano*, debbono penetrare nel Parlamento, nelle Amministrazioni governative, provinciali e comunali, nei Tribunali, nelle caserme, nelle Opere pie, per modo che « quando i tempi consentiranno la pubblica professione del vaticanesimo, non compaia la fede clericale come bambina in culla, ma si come adulta e ben robusta in gran numero di città. »

Per chi sa leggere, ce n'è più che abbastanza.

Liberali, all'erta!

## Un principe romano.

Roma, 12 novembre.

(N. P.) — Ho voluto andare anch'io a vedere il cadavere del principe Odescalchi, esposto nel suo palazzo di Piazza SS. Apostoli.

Non v'era folla di visitatori, sebbene lo spettacolo fosse libero a quanti volessero approfittarne.

Quattro guardie municipali sul portone, oltre il portinaio vestito a lutto, tre o quattro altre guardie lungo lo scalone, ecco tutta quanta la scorta d'onore di questo morto.

Si entrava nel vasto salone d'ingresso, ai cui angoli stavano susurrando in crocchio servitori di famiglia e qualche prete; attorno a quei crocchi qualche figura scialba e untuosa da povero di sacrestia approfittava della circostanza per raccomandarsi. Si attraversava un'altra sala tappezzata di arazzi rossi, dal soffitto a cassettoni dorati, con un altare in mezzo ad una parete. Un prete vi celebrava la messa in stola nera e pochi astanti stavano innanzi ginocchiati nella penombra così chiara da non potersene discernere il viso. Passata anche questa cappella, si entrava nella camera da letto del principe, quella stessa in cui esso è morto e che è stata convertita in cappella ardente, togliendo semplicemente tutti i mobili e coprendo le pareti di drappi neri.

Non catafalco di sorta. Il cadavere, com'è rito della Confraternita dei Sacconi, alla quale appartengono tutte le maggiori famiglie dell'aristocrazia romana, giaceva sul pavimento, dal quale lo separava soltanto un drappo di panno. Alle quattro estremità del panno, quattro candelieri con una torcia accesa ciascuno, e sotto la torcia quattro famigliari del principe in cravatta bianca e cappa nera.

Il principe era vestito del rituale abito di tela di sacco, cinto al fianco dal rosario, colla mantelletta bruna, le calze di lana greggia, le scarpette basse, e il lino della cappa piegato sul fronte. Aveva le mani giunte e posate sul ventre tumido. L'aspetto del volto era tristissimo; il colore terreo, le ciglia chiuse e nere, le labbra strette, e la barbetta grigiastra.

Non un fiore sul cadavere nè vicino ad esso; c'era soltanto in fondo ai piedi, sopra un tavolo coperto di nero, un secchiello dell'acqua santa e un libro di preci.

Quel morto, su quel pavimento, dove pareva più gittato che non composto, così solo, così lasciato alla curiosità dei visitatori più estranei e più freddi, era davvero triste, e faceva pietà. Qualunque povero diavolo dei nostri morti, quando è morto, è trattato meglio di questi principi! È vera modestia cristiana, vero desiderio di umiliarsi dinanzi alla morte? Ma perchè allora non umiliarsi da vivi, in modo anche meno avvilente di questo, ma quando l'umiliazione la si può ancora stimare?

D'altronde, poi, fra poche ore da quella in cui scrivo, anche questa mortificazione della salma sarà finita. Il cadavere, composto nella cassa ed avviato alla chiesa dei SS. Apostoli, tornerà ad avere il fasto principesco. Sarà da principio il catafalco, la moltitudine dei ceri, la folla degli stemmi e dei servitori che l'aristocrazia romana manderà per farsi rappresentare, la turba dei preti che intuoneranno le preci. E per otto giorni si celebreranno messe a continuità, si distribuiranno elemosine, si vestiranno gli accattoni che presenteranno l'attestato di confessione e comunione.

***

Colla morte del principe Livio Odescalchi si spegne in Roma uno dei più tenaci rappresentanti di quell'aristocrazia nera che forma l'ultimo baluardo della Corte papale. Non che il principe fosse di per sè un carattere assolutamente intransigente, ma perchè, più che altro, egli subiva le influenze delle tradizioni famigliari, dell'ambiente in cui si trovava, e soprattutto, l'ascendente di sua moglie.

Gli Odescalchi, al pari di tante altre Case nobiliari di Roma, debbono la loro fortuna al Papato. Se è vero che il capo-stipite della loro gente fu un guerriero di [illegible] venuto in Italia con Carlo Magno e stanziato nei feudi di Como, è più vero ancora che gli Odescalchi, potenti, nacquero il dì che un loro Benedetto, dopo essersi ingraziato a Papa Innocenzo X di Casa Pamphili, divenuto papa egli stesso e fu quell'Innocenzo XI, uomo assai più di spada e di toga che non di altare, il quale contribuì tanto alla liberazione di Vienna dai Turchi, e faceva coniare nelle sue medaglie il motto che nella sua eloquenza maccheronica caratterizza tutto il sistema della sua politica « *Melius est dare quam accipere* » ossia « Meglio è darle che pigliarsele. » Innocenzo XI aveva un nipote, un Livio I, il quale, insieme allo zio fu, il più famoso della famiglia. Nella guerra contro i Turchi accontentò così bene lo zio e l'imperatore Leopoldo, che l'uno lo creò principe di Santa Romana Chiesa e l'altro principe dell'Impero, duca del Sirmio in Ungheria, ecc., ecc., con facoltà di trasmettere principato e ducato agli eredi. Anzi, a questo proposito, nelle tradizioni di famiglia si dice che tanto era il favore di cui godeva Livio Odescalchi presso le Corti tedesche che per poco, morto Sobieski, egli non fu portato candidato al trono di Polonia. Ma la Polonia doveva entrare in altro modo nelle sorti della famiglia.

***

Livio non ebbe figli ed adottò un nipote, un Baldassarre I, figlio di una sorella e del marchese Erba, di Milano, ingiungendogli naturalmente di prendere, insieme alla fortuna, anche il nome degli Odescalchi. Questo Baldassarre, per alleanze matrimoniali, aumentò le ricchezze di famiglia, e con lui gli Odescalchi andarono ad abitare il palazzo già dei Chigi, opera principale del Maderno, che è l'attuale palazzo Odescalchi in piazza SS. Apostoli. Ma di poi la fortuna dei nipoti di Innocenzo XI andò sempre scemando. Cattive amministrazioni, divisioni di eredità, discordie a poco a poco assottigliarono il patrimonio. Molti feudi furono venduti; un ricco museo della famiglia fu ceduto per non molto prezzo ad una principessa straniera; e le cose arrivarono al punto che quando Livio II Odescalchi — il principe ora morto — condusse ad avere il governo delle cose sue, la maggior parte erano ipotecate e le dovette vendere per pagare i debiti suoi e dei predecessori. Fra le vendite vi fu quella del ducato di Bracciano, del quale si fece acquisitore il principe Torlonia seniore. La vendita era stata fatta però con una clausola che dava facoltà agli Odescalchi di ricompra e il ducato entro il termine di 25 anni. Ma questa clausola pareva a tutti quasi ridicola, perchè tutti erano convinti che ormai la fortuna degli Odescalchi non si sarebbe rialzata più; tantochè vi fu un momento in cui, peggiorando sempre gli affari del principe Livio, il suo procuratore, ch'era il cardinale Falzacappa, propose a Torlonia di liberarsi da quella clausola col semplice pagamento di 25 mila scudi all'Odescalchi; e Torlonia, sebbene oramai avesse già fatte spese molto considerevoli nel ducato di Bracciano, rifiutò. Frattanto il principe Livio era andato a cercare miglior fortuna alla Corte di Vienna, della quale i titoli aviti gli aprivano le porte.

D'ingegno sveglio ed acuto, di bell'aspetto, di eleganza squisita, piacque a Metternich, che lo utilizzò come diplomatico alla Corte di Parigi.

In ricompensa Metternich gli offerse il modo di ristorare in un colpo la sua fortuna con un ottimo matrimonio. La sposa era la figlia del generale polacco Branicka, il quale, per aver più parteggiato per l'Impero che pel Governo polacco, era stato ben largamente rimunerato dall'imperatore. Sofia Branicka portò in dote al principe Livio quasi quattro milioni di scudi, somma enorme per quei tempi, forte dei quali, don Livio rimpatriò, e siccome i 25 anni non erano ancora spirati, riacquistò dal Torlonia il ducato di Bracciano, rifacendolo anche di tutte le spese di bonifica, con grave dispetto di don Alessandro, che non glielo seppe mai più perdonare.

***

Il principe Livio da allora non fece più nè diplomazia, nè politica; trovò che era meglio fortificare le cose sue, accrescerle e godersele.

Gli piaceva brillare nell'eleganza, e solo per non impigrire si occupava un poco di caccia. Anzi, narrasi che fu lui che introdusse in Roma, col permesso di Pio IX, la caccia alla volpe. Se non che un giorno egli stesso nel cacciare cadde di cavallo e si ruppe la testa e, da allora Pio IX tornò a proibire quei giuochi venatori.

Del resto, come principe brillante non gli mancarono avventure cavalleresche, e sebbene il suo antenato sentenziasse che *melius est dare* con quel che segue, egli in diversi duelli *accepit* schiaffo o pistolettate. È ben vero però che ne diede pure, col perdono del pontefice, del quale era cameriere d'onore ed ufficiale zelantissimo.

Allo zelo clericale lo spingeva specialmente la moglie, che fu sempre del cattolicesimo più ardente. Come ristoratrice delle finanze della famiglia, era naturale che essa vi desse anche l'intonazione morale; e la principessa polacca, circondata sempre da confessori e penitenzieri, si mantenne sempre una di quelle figure rigide, ferree che paiono possibili solo ne' romanzi.

La Casa Odescalchi non fu mai luogo di molta allegria; vi si pregava più che non vi si rideva, anzi, quando i figli nati dall'unione del principe colla principessa furono cresciuti, e taluno dimostrò sentimenti un po' diversi da quelli della madre, il palazzo fu testimonio di accanite discordie. I figli furono quattro: due maschi e due femmine; queste sono maritate, ed il maggiore è il principe Baldassarre II, oggidì deputato al Parlamento italiano, e per giunta deputato di Sinistra piuttosto avanzata, fautore delle leggi sociali, avversario delle Convenzioni e amico di Baccarini...

Sebbene la *diserzione* del figlio abbia scandalezzato i vecchi Odescalchi, i quali, manco a dirlo, hanno continuato a riverire il Papa-re, tuttavia, come di prammatica, i titoli e la maggior parte delle sostanze sono passate dal principe Livio al figlio Baldassarre, quantunque all'altro figlio Ladislao sia pure toccata una fortuna considerevole.

In tutto, il patrimonio Odescalchi si fa ascendere a non meno di cinquanta milioni, forse la più grossa fortuna romana dopo quella dei Torlonia.

La principessa Sofia, ormai invecchiata, colla morte del marito si rinchiude sempre più nella sua rigidezza e nella solitudine, fra una confessione e una sottoscrizione per l'obolo di San Pietro.

## ESTERO

## La guerra in Oriente.

La guerra è scoppiata nella penisola dei Balcani, e la Conferenza di Costantinopoli è arenata. Avviene quello che noi prevedevamo fin dal primo giorno in cui fu ordinata la mobilitazione dell'esercito serbo, e fu sollevata dai piccoli Stati balcanici la teoria dell'equilibrio politico.

Non appena si manifestarono le gelosie serbe e le rivendicazioni greche, la Russia, non preparata ad entrare immediatamente in campo, comprese, con un sicuro intuito politico, che l'unico rimedio era il ristabilimento dello *statu quo ante*. Ma affinchè questo rimedio potesse valere, bisognava che fosse applicato subito, cioè che la Turchia, approfittando della facoltà che le dà il trattato di Berlino, penetrasse subito in Rumelia per ristabilire lo stato di cose anteriore alla rivoluzione di Filippopoli. Ma la Turchia non aveva truppe pronte, ed il sultano esitava per timore di maggiori guai.

Ciò vedendo, Serbia e Grecia armarono. Sono due paesi poveri, per cui la mobilitazione d'un esercito è un gran disastro finanziario; essi non possono quindi permettersi il lusso di mobilitare una volta all'anno, solo per far piacere alle grandi Potenze che non son preparate; la loro obbedienza ai potentati maggiori non può spingersi fino alla completa rovina.

Era evidente, una volta che gli eserciti erano mobilitati e scaglionati ai confini, una volta che si trovavano in presenza, che presto o tardi ne sarebbero venuti alle mani. E ciò tanto più in quanto che tutti quegli Stati sono convinti che, avendo ormai poco da perdere, in una guerra hanno tutto da guadagnare. La storia di questo secolo è per loro; tutte le volte che hanno fatto una guerra, o soltanto minacciato di farla, hanno sempre guadagnato qualche cosa, a danno, naturalmente, della Turchia. E ciò per un motivo semplicissimo: le grandi Potenze, volendo evitare una conflagrazione europea, hanno sempre, più o meno di buona voglia, abbandonato a quelle insorgenti nazionalità un brano dell'impero ottomano.

***

Comunque sia, abbiamo adesso una nuova guerra, guerra piccola se vogliamo, ma guerra, e Dio voglia che essa non sia quella piccola scintilla che gran fiamma seconda. Il conte Kalnoky manifestava, giorni or sono, dinanzi alle Delegazioni, la speranza che la guerra non scoppiasse, o, scoppiando, rimanesse circoscritta. Gli sforzi delle Potenze consisteranno dunque, pel momento, nel circoscriverla. Se la loro azione sarà pronta, otterranno qualche risultato; se tarderanno, o si comporteranno come fecero per la Conferenza, l'incendio s'allargherà sempre più, ed allora sarà ben difficile spegnerlo.

La guerra serbo-bulgara è deplorevole, non soltanto perchè turba la pace in un momento in cui tutti ne avevano bisogno, ma anche perchè si fa fra popoli di una stessa razza, che avrebbero avuto ogni interesse a sostenersi a vicenda e confederarsi contro i potentati maggiori. La loro discordia non farà che agevolare il giuoco politico della Russia e dell'Austria, ciascuna delle quali aspira ad una predominanza generale o parziale, diretta od indiretta, nella penisola dei Balcani. Certo si è che, se essa minaccia di assumere grandi proporzioni, sia per l'intervento turco o l'intervento russo, sia per una sollevazione generale di tutte le nazionalità orientali, l'Austria-Ungheria ne trarrà immediatamente profitto per innoltrarsi in quella penisola, spingersi fino all'ambito porto di Salonicco, ed assidersi a cavallo fra l'Adriatico e l'Egeo. Le grida di *eljen* (evviva!) che salutarono nella Delegazione ungherese l'annuncio della dichiarazione di guerra della Serbia, ne sono il primo indizio ed il primo avvertimento.

E l'Italia? Continuerà a mantenersi legata all'Austria? La lascierà tranquillamente conquistare l'Oriente, come nel 1878? Si lascierà così da tutte le parti circondare con gran scapito e diminuzione della sua importanza continentale e marittima?

Staremo a vedere!

## Il nuovo ambasciatore.

Vienna, 12 novembre.

(Bix) — Se, troppo modesto, non avessi temuto di aggiungere alla mia chiacchiera a tanto altro chiacchiere, avrei potuto dare al vostro giornale la soddisfazione d'essere il primo ad annunciare la nomina del cavaliere Nigra a successore del conte di Robilant; poichè, infatti, cinque giorni or sono fui avvertito che la scelta era stata proposta alla Corte imperiale, e che questa aveva mostrato di gradirla con qualche cosa più che la formola d'uso, con espressioni, cioè, altamente lusinghiere per il nuovo eletto. Ma io, reso diffidente dall'esperienza, non credetti alle informazioni, come non credetti più alle tante voci di passaggio del confine bulgaro per parte delle truppe serbe, come non credetti alla notizia della congiura karageorgevic'ana a Nisch; anzi, mi son proposto di non scrivervi più di politica orientale, sinnocchè i fatti non mi ci tirino pei capelli.

***

Chi sia il Nigra, non avete bisogno di saperlo da me; soltanto v'ho da dire che la sua nomina viene qui accolta con tanta soddisfazione, quanto grande fu il rincrescimento per la partenza del Robilant. Si sa ch'egli è un diplomatico fino alla cima delle unghie; si sa ch'egli è un bell'uomo e un perfetto cavaliere; si sa ch'egli non avrebbe che da scrivere la sua vita per mettere insieme un bel romanzo. L'aristocrazia gli perdonerà la troppo recente contea in grazia della sua famosa finitezza di gran signore; preferirà, anzi, chiamarlo col titolo vecchio di *Ritter* (cavaliere), invece che col nuovo di *Graf* (conte), poichè quello ha, in ogni caso, incondizionatamente, una nobiltà di significato che manca molte volte a questo. Se il conte di Robilant era bene accetto per l'altezza araldicamente accertata del suo albero genealogico, per la sua abitudine di rifuggire dal contatto colla piccola gente e di serbarsi immacolato a quello dei principi, dei margravi e così via, il cavaliere Nigra sarà accettissimo come tipo meglio caratteristico della grazia nasobile italiana. È vero che non è un generale; ma si sa che fu soldato e che sarebbe certo generale oggi se una ferita grave non l'avesse costretto ad abbandonare, appena intrapresala, la carriera delle armi.

Si sa, intanto, ch'egli compensa quel che gli manca del « militare » moderno con altrettanto del « cavaliere » antico; si sa che, se non ha mai comandato una gloriosa ritirata di reggimenti, ha presieduto, con coraggio e con prontezza di spirito, alla ritirata di una imperatrice. Si sa ch'egli dà legge in questioni di etichetta e di buon gusto; che nessuno lo vince nell'arte di vivere in mezzo al « gran mondo » e di far la corte alle dame; di mettere insieme una festa piacevole, di comporre, occorrendo, i versi e la musica per una canzonetta. Dopo Parigi, questa sarà la prima residenza in cui le sue qualità d'uomo atto a conquistar simpatie potranno esser messe a profitto.

Ha cinquantacinque anni... Dio mio, ma tutti sanno che ne mostra, al più, trentacinque; tutti sanno ch'egli ha il segreto dell'eterna giovinezza! La principessa Paolina di Metternich, che lo co-

---

Appendice della Gazzetta Piemontese. — (17)

# LA FUGGITIVA

ROMANZO

DI

JULES CLARETIE

### VI. — Genoveffa.

(Seguito).

Cecilia, sempre riconoscibile, giacchè Placial aveva trasalito nello scorgerla, non era più che l'ombra di sè stessa. Una febbre tifoidea era stata sul punto di ucciderla e le aveva tolto tutto ciò che costituisce il fascino stesso della donna; i suoi capelli erano caduti e non erano ritornati che molto radi; il suo sorriso non mostrava più che dei denti guasti e scoperti. La morte era passata vicino a lei e l'aveva sfiorata abbastanza per lasciarle il suo marchio, e gli adoratori che avevano creduto per un momento alla morte di Cecilia, fuggivano nel ritrovarla risuscitata, ma così dimagrita e decrepita.

Cecilia aveva provato per quest'abbandono un dolore pieno di spavento. La noia della sua solitudine gliela diceva ogni giorno l'implacabile specchio. Cecilia era brutta ora, ella diveniva, cosa sinistra, un *non valore*. Che spavento! che angoscia! che vergogna! Fu allora che quella madre aveva pensato, come alla sua àncora di salvezza, alla figlia.

Poco tempo prima della malattia, un giovane inglese, molto elegante, di passaggio a Parigi, si era fatto presentare a Cecilia e aveva abbozzato un romanzo che finì anche prima del primo capitolo. Un dispaccio telegrafico aveva repentinamente richiamato a Londra il giovane, figlio di un membro della Camera dei Lords, e Cecilia gli aveva promesso che, un giorno, sarebbe andata in Inghilterra.

Ella non aveva mai viaggiato. Era rimasta sempre rinchiusa in quel Parigi ove si soffoca alla fine — per grande che sia — come in una prigione. Con che gioia passerebbe lo stretto! E quali nuove seduzioni troverebbe nell'alta vita inglese, le passeggiate ad Hyde-Park, le corse al Derby-Day!

La febbre che la curvò e in qualche modo la atterrò, facendola invecchiare di dieci anni in tre mesi e tanto bene che ella ora aveva l'aspetto, malgrado i cosmetici, di una donna attempata, impedì a Cecilia Hervier di effettuare il suo progetto. Ma quando ella travide repentinamente quel segno spaventevole e tentatrice che le passò innanzi agli occhi come una visione, mentre ella guardava Genoveffa, pensò subito alla promessa fatta e disse fra sè:

— La salvezza non è a Parigi! La fortuna è a Londra!

Ed ecco perchè la madre era partita per l'Inghilterra conducendo, trascinando sua figlia i cui grandi occhi turchini avevano seguito per tanto tempo, sul ponte del battello, da lungi e molto malinconicamente, le coste della Francia.

Era graziosa quella Genoveffa, benchè piccina e gracile. I suoi lineamenti erano regolari, il naso fino, il profilo magnifico, e il suo viso conservava una certa grazia giovanile, quasi infantile, fatta risaltare ancor più dai suoi capelli biondi, corti e inanellati, che coronavano la dolcezza malinconica dei suoi occhi turchini.

Chi avrebbe mai immaginato che, sotto quell'apparenza quasi meschina, una volontà assoluta, e specialmente un profondo istinto dell'onestà, un disgusto innato per il male, darebbero, all'occorrenza, a quella fanciulla la forza di raddrizzarsi arditamente innanzi alla risoluzione materna?

Genoveffa si era lasciata condurre macchinalmente, non amando punto Parigi, ove non aveva conosciuto alcuna gioia, e non temendo affatto Londra che ella non conosceva, inerte, passiva, obbedendo sempre finchè non intravvedesse qualche vergogna.

Ma, appena arrivata a Londra — stabilita con sua madre in un piccolo albergo di Soho — il quartiere francese, — ella si domandò con spavento perchè un giovane, di nome Carlo Harrisson, galante, elegante, profumato, si presentava a lei con tanta insistenza, e perchè sua madre le parlava di quello sconosciuto come se le avesse parlato di un fidanzato.

Un fidanzato! Il figlio di un lord poteva essere mai un fidanzato per lei? Che vi era dunque di nascosto, di vile, di odioso dietro il sorriso melato e la premura di quell'uomo?

— Tu non consideri abbastanza il *signor Carlo* — le diceva Cecilia con un singolare ammiccar d'occhi. — È il figlio di lord Harrisson! È ricco! Ricco in modo straordinario! È un bel giovane, ciò che non guasta nulla. Un *partito* magnifico.

— Senza dubbio — rispondeva Genoveffa. — Ma *questi partiti* non sono per le povere fanciulle e non mi preme affatto di sapere se il signor Harrisson sia o no ricco.

— E perchè dunque? Non sei abbastanza graziosa perchè colui che ami ti abbia da adorarti e ringraziarti di aver acconsentito... a...

— A che cosa? A divenir sua moglie?

— Se vuoi!

E il sorriso strano, l'eterno sorriso dubbioso, che accompagnava la risposta, le dava un senso spaventevole che agghiacciò il sangue di Genoveffa.

Cecilia dunque pensava a fare di lei l'amante di sir Carlo? E se non vi pensava, perchè quelle insinuazioni, quelle parole a doppio senso, quegli elogi di una bellezza di cui ella le parlava come di un gioiello da vendere? Ma, pensava ella, in verità, una madre può avere un pensiero simile? Vi sono dunque tali infamie?

Genoveffa non sapeva che quando l'ammirabile e sublime sentimento della maternità viene a mancare ad una donna, e quando un altro sentimento, quello del dovere, non è in lei abbastanza potente per supplire a questa infermità di natura, ella diviene una specie di mostro, inferiore alla bestia, che, più felice o seguendo il solo istinto, non mancherà mai alla più imperiosa delle leggi d'amore.

La povera fanciulla ignorava tutto ciò che può produrre di orrido in un essere umano la mancanza di senso morale. Eppure ella indovinò che sotto le parole di sua madre si nascondeva qualche spaventevole speranza e qualche infame disegno.

Genoveffa ebbe paura. Ella [illegible] preso. La sua [illegible], quella ansietà di [illegible] ere, per così dire, inquieta, le facevano [illegible] tratto lo spaventevole pericolo che correva. Ella tremò per tutto il corpo. Quale spavento! Era dunque per questo che l'aveva trascinata a Londra?

Londra! Quella città immensa, spaventevole. Il rumore dell'inferno, il movimento incessante di un formicaio umano e di una macchina formidabile. Come Genoveffa vi si sentiva isolata, perduta, condannata!

Rabbrividendo, ella fece a sua madre la confidenza del suo terrore, dubitando ancora del progetto macchinato; ma questa volta il sorriso spaventevole di Cecilia le levò ogni dubbio.

Giunta la sera, era l'ottavo giorno dopo l'arrivo, Genoveffa notò che sua madre si vestiva per uscire, lasciandola sola, ricusandosi di condurla.

Perchè?

Ella stava alla finestra, una di quelle finestre a saliscendi come tutte le finestre inglesi, quando vide discendere da un cab, quel giovane, Carlo Harrisson, che si fermava innanzi alla porta di casa sua.

Egli aveva alzato gli occhi verso la finestra, come tutti coloro che gettano macchinalmente uno sguardo istintivo verso il luogo ove vanno.

— Lui! — diss'ella. — È lui!... E mia madre che non è qui! mi ha lasciata sola!

(Continua).